

Non smentite voci su ministri. Vertice notturno a Palazzo Chigi

«Politici coinvolti»

Caso Necci, arrestati giudici e industriale D'Alema: quel pm in tv destabilizza

■ LA SPEZIA. Si allarga a macchia d'olio l'inchiesta dei giudici di La Spezia sulla vicenda che ha portato già all'arresto di Lorenzo Necci, amministratore delegato delle Fs. Ieri sono finiti in carcere due magistrati che per anni hanno operato nel palazzo di giustizia della capitale: si tratta di Roberto Napolitano, ex procuratore capo di Grosseto, dopo aver svolto per anni la funzione di giudice istruttore a Roma, e di Orazio Savia, procuratore di Cassino, titolare quando era a Roma delle inchieste sull'Anas e sull'Enimont. Sono accusati di corruzione. Assieme a loro è stato arrestato l'amministratore delegato della Oto Melara, Pier Francesco Guarguaglini, per false

comunicazioni sociali e violazione della normativa nel commercio delle armi. A quest'ultimo sono stati concessi gli arresti domiciliari. Numerose perquisizioni a Roma, sarebbero almeno sedici. Riguardano anche altri due giudici: l'ex capo dei Gip della capitale, Squillante, e il procuratore circondariale di Grosseto, Pietro Federico. Il pm Alberto Cardino ha sostenuto che la posizione di Squillante è particolarmente pesante, ma le manette non sono scattate per l'avanzata età del magistrato. Nell'inchiesta, comunque, risultano indagate quindici persone, tra manager e avvocati. Ma il magistrato spezzino ha anche aggiunto, parlando con i giornalisti, che nella vicen-

da sono coinvolti anche dei politici. Incalzato dalle domande Cardino ha specificato che si tratta di politici «attualmente in carica». Ministri? Il magistrato non ha voluto rispondere. D'Alema: «Si è davanti a una vicenda dagli sviluppi inquietanti e diversa per qualità delle persone coinvolte». Poi il leader del Pds ha avvertito: i magistrati non destabilizzano le istituzioni, andando in tv a dire che sono coinvolti politici. «Se ci sono, fuori i nomi», ha detto. In tarda serata vertice a Palazzo Chigi tra il presidente del Consiglio Prodi, Veltroni, Flick, Micheli e Di Pietro per esaminare la situazione che si è venuta a creare con le novità nel caso Necci.

ANDRIOLO ARMENI CAMPESATO FERRARI RAGONE RONCONI WITTENBERG
ALLE PAGINE 3 e 4

Brutti e scomodi ma sopportateci

PIERO SANSONETTI

POSSIBILE CHE i giornali siano fatti così male da rovinare l'Italia? Direi di no. I giornali - forse - sono fatti male. Ma questo c'entra abbastanza poco coi guai del Paese. Perciò l'eccesso di zelo dei politici nella critica alla stampa è abbastanza preoccupante. Non penso a Bossi. Gli attacchi sguaiati di Bossi ai giornalisti sono da mettere nel conto di una filosofia politica estrema e fondamentalmente autoritaria come è quella della Lega. Bossi è l'uomo che ha messo a tacere, senza che nessuno si indignasse, l'ex presidente della Camera, colpevole semplicemente di dissenso. E quello è stato un gesto molto più grave dei quattro insulti un po' stupidi lanciati contro i giornalisti.

Ma non è solo Bossi a prendersela coi giornali. Molti esponenti dell'Ulivo fanno altrettanto, anche se da posizioni diametralmente opposte e con argomenti molto diversi da quelli usati dal leader padano. Recentemente sono stati Veltroni e D'Alema a lanciare critiche severissime contro la stampa. Ieri è toccato a Prodi. Naturalmente ci sono moltissime cose vere e giuste nelle critiche che Veltroni e D'Alema e Prodi rivolgono ai giornali. E non lo dico per non dissentire troppo dai dirigenti dello schieramento politico nel quale questo giornale si riconosce. Lo dico per il semplice motivo che sono assolutamente convinto che i giornali italiani, oggi, vivono dentro una crisi di identità di enormi proporzioni, che sarebbe giusto affrontare. Anzi, che è urgentissimo affrontare e mettere in pubblico.

Detto questo, resta il fatto che nelle critiche accese dei politici alla stampa c'è sempre qualcosa di stonato. Di sospetto. Anche perché generalmente i politici tendono non a mettere in discussione i grandi problemi della stampa italiana, ma semplicemente a

SEGUE A PAGINA 9



SILVIO TREVISANI
A PAGINA 2

IL CASO Olivetti, sotto inchiesta anche De Benedetti Azioni bloccate in Borsa

■ IVREA. Mentre è sempre più drammatica la situazione dei titoli Olivetti che ieri, prima della sospensione, hanno perso in Borsa un altro 9,9% e mentre i sindacati chiedono che lo sciopero dei metalmeccanici del 27 prossimo sia a sostegno della ditta in crisi, ieri Carlo De Benedetti è stato iscritto nel registro indagati della Procura di Ivrea per il reato di false comunicazioni in bilancio. Con l'«ingegnere» incriminati altri tre top manager Olivetti: l'amministratore delegato, Francesco Caio, il neo presidente Antonio Tesone e Corrado Ariando.

FACCINETTO RUGGIERO VENEGONI
A PAGINA 6



Voto in Bosnia, in vantaggio Izetbegovic

Alija Izetbegovic pareva ieri sera in buon vantaggio sul serbo Momcilo Krajisnik nello spoglio delle schede elettorali bosniache. Potrebbe così essere evitato l'affronto di installare a Sarajevo un primo portavoce della presidenza collegiale che sia un uomo di Radovan Karadzic, il presidente del parlamento di Pale, Momcilo Krajisnik. Questo diceva tendenzialmente il primo

milione di schede scrutinate. Altre fonti davano Izetbegovic in vantaggio con un margine molto largo. La Bosnia, che avrebbe voluto essere un paese multi-etnico, rischia di essere invece il terreno di scontro eterno di tre grandi gruppi geopolitici: i musulmani turchi e islamici, gli slavo-ortodossi, i cattolici dell'Europa centrale.

FABIO LUPPINO GIANNI MARSILLI
A PAGINA 17

Le Procure di Mantova e Venezia indagano sulle manifestazioni contro lo Stato Scattano le inchieste su Bossi Il Pds: usciamo dalle giunte secessioniste

Intervista sulla Lega

Veca: «Trattare con Bossi? Impossibile»

SILVIO TREVISANI
A PAGINA 2

■ MILANO. L'indipendenza della Padania», proclamata da Umberto Bossi, procura i primi guai giudiziari. A Venezia è stata aperta un'inchiesta, anche se al momento non sono ipotizzati né reati, né, tantomeno, ci sono indagati. A Mantova, invece, il senatur è già iscritto nel registro degli indagati: attentato all'unità dello Stato, istigazione a delinquere, associazione di carattere militare e discriminazione etnica i reati ipotizzati.

«Questa offensiva della magistratura contro la Lega è un atto di inaudita gravità... Da tribunale speciale, da ventennio fascista». Dura la replica dell'ex ministro leghista dell'Interno, Roberto Maroni sui procedimenti aperti ieri. Francesco Saverio Borrelli sarebbe invece, per il premier dell'autoproclamato governo padano, il capo di tutta l'operazione. Mentre il leader del Pds D'Alema ha detto: «Non staremo in giunte secessioniste».

BRAMBILLA BRANDO LAMPUGNANI RIPAMONTI
ALLE PAGINE 7 e 8

06VIDEO3
Not Found
06VIDEO3

Retata di anarchici Trenta accusati di rapine e sequestri

■ ROMA. «Volevano sovvertire l'ordine democratico». Con questa accusa, la Procura ha emesso 29 ordini di arresto per altrettanti membri dell'«Organizzazione rivoluzionaria anarchica insurrezionalista», ritenuti responsabili di rapine, sequestri di persona e attentati, oltre che di associazione finalizzata al terrorismo. Gli arresti ieri in numerose città. Per gli stessi reati, richiesti anche decine di rinvii a giudizio.

FELICIA MASOCCO
A PAGINA 11

Il filosofo Guittton

«Wojtyla, la Francia è un paese laico...»

SIEGMUND GINZBERG
A PAGINA 15

Lo sfogo di Riina «Non sopporto più il carcere duro»

■ ROMA. Alcuni giornalisti si avvicinano alla sua «gabbia» e lui, Totò Riina, dice: «Non posso parlare, ho il 41 bis. Presto parlerò: quando sarò un po' più libero. Voi scrivete sul 41 bis, scavate, fatemelo togliere, così potrete entrare in carcere a fare le interviste». Il capo di Cosa Nostra ammette, dunque, ciò che vanno ripetendo da anni magistrati e pentiti: il «regime penitenziario duro» è un'arma micidiale contro gli «uomini d'onore». Riina ha detto queste cose a Roma durante un'udienza del processo per la strage di Capaci. All'inizio dell'udienza ha avuto un diverbio con il presidente della Corte. Interrogato il pentito Cancemi. Che conferma: prima della strage, Riina incontrò «persone importanti esterne a Cosa Nostra».

GIAMPAOLO TUCCI
A PAGINA 11



CHE TEMPO FA Interrogativi

PERCHÉ Alberto Arbasino, da un bel po' di tempo, scrive su *Repubblica* e altrove commenti e corsivi composti di sole domande? Perché ogni singolo capoverso, esclusa (per adesso) la firma, si conclude con un punto interrogativo? Intende dirci, forse, che per un uomo di pensiero le domande sono ben più importanti delle risposte? Che il solo intellettuale davvero all'altezza dell'enigma del mondo è colui che si limita ad elencarne gli enigmi? O che dobbiamo rassegnarci, da ieri in poi, ad imbatterci in irresolubili conflitti tra un peggio e un altro peggio senza mai il confronto di un meglio o di un meno peggio che arrivi a sciogliere il dubbio fisso del punto di domanda? E come farà mai un suo vecchio lettore come me, ansioso di conoscere almeno qualche sua opinione, a farne per sempre a meno? Perché Arbasino continua a domandarmi, in ogni frase, le stesse cose che vorrei domandargli io, non per sapere La Risposta, vivaddio, ma almeno la sua risposta? Gli è forse venuto un tic nervoso all'Olivetti, o al Mcintosh, che ficca un punto di domanda ogni due righe? Eh?

[MICHELE SERRA]

Le ragioni del

SOCIALISMO

Mensile diretto da Emanuele Macaluso

Nei numeri di Settembre

QUALE PARTITO PER LA SINISTRA LA MAFIA E I PENTITI

Nell'inserto: I Sindacati tedeschi e lo stato sociale

tutti i mesi in edicola e in libreria a lire 5.000